

La Medea di Euripide protagonista del Romanzo vittoriano

FRANCESCA VALENTINO

La straordinaria complessità psicologica della tragedia *Medea* è stata quasi sempre esclusivamente vista in funzione del personaggio e ciò ha condotto a vedere in Medea un simbolo degli estremi a cui può giungere la natura umana. Ma la sua individualità si fonda invece sulla sua 'diversità', che è fortemente accentuata agli occhi degli Ateniesi se solo si pensa alla sua condizione, di barbara, di esule, di moglie ripudiata e di maga. La 'diversità' varia rispetto alle coordinate culturali dominanti: un esempio può essere il fatto che lei è una donna. Euripide ha discusso da un punto di vista insolito (quello di donna diversa per eccellenza) la questione femminile e i diritti della donna; lo stesso venne fatto da molte scrittrici di epoca Vittoriana. Durante questo periodo, che prende il nome dal regno della regina Vittoria, la vita delle donne divenne sempre più difficile. I diritti legali delle donne sposate erano simili a quelli dei figli: esse non potevano votare, citare qualcuno in giudizio né possedere alcuna proprietà; la loro funzione all'interno della società era quella di badare alla casa e al marito al quale necessariamente dovevano essere sottomesse. Alcune scrittrici del primo Ottocento hanno sottolineato questa problematica: loro stesse conducevano vita appartata, distante dalla politica e spesso anche dalla città. Ma le loro opere sono lette da un pubblico femminile e urbano, il primo consumatore del nuovo genere letterario che si va imponendo: il romanzo. La narrativa diventa così «al femminile»: un esempio sono le protagoniste della Austen, le sorelle Bennett in cerca di marito in *Orgoglio e Pregiudizio*, così come la Jane Eyre di Charlotte Brontë, nel romanzo omonimo, o con l'avanzare del secolo la tragica figura di Maggie protagonista del romanzo di George Eliot, pseudonimo maschile assunto da Marian Evans. Le protagoniste di questi romanzi, così come Medea, sono caratterizzati da una perspicace intelligenza in conflitto con l'idea della società vittoriana. «Le donne intelligenti sono come pecore dalla coda lunga: non vengono pagate ad un prezzo maggiore per questo». Queste sono le parole del signor Tulliver, padre della protagonista Maggie, nel romanzo *Il mulino sulla Floss*. Una tale colorita espressione è rivolta all'inizio del romanzo come ad una bambina diversa dalle altre, non solo per le sue particolari doti intellettuali e il suo carattere impulsivo ma anche per il suo aspetto, che la differenzia dalla cuginetta Lucy (emblema di perfezione vittoriana). Lo stesso accade a Jane, la protagonista del romanzo di C. Brontë: anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una donna curiosa e intelligente che diventerà un'insegnante, troverà la sua indipendenza economica e si dichiarerà all'uomo che ama (tutte cose impensabili per una donna di quell'epoca). Jane, così come Maggie, tenta continuamente di ribellarsi a questa società come fa Medea nel secondo episodio della tragedia. Medea, infatti, lamenta la propria situazione di straniera, abbandonata dal marito che l'aveva persuasa a seguirlo. Nelle sue parole c'è sicuramente un riferimento anche alla condizione femminile nell'Atene del quinto secolo. Medea utilizzando la propria intelligenza (vv. 579-626) e l'irrisolutezza dell'uomo, riesce a ottenere una proroga, breve ma sufficiente per attuare il suo piano di vendetta. Tutte queste sono donne che possono essere definite in senso ampio 'mostruose' ma secondo il significato originario del termine latino *monstrum*, da *monēre*, 'portento', 'prodigio'. Esse, infatti, risultano incapaci di adattarsi a modelli di comportamento estranei alla loro natura. Euripide, in particolare, descrive una donna che trova attorno a sé il vuoto e l'incomprensione. Afferma Marina Cavalli: «Medea è guardata con sospetto dalla società greca, che intuisce nella sua superiore sapienza quei germi di eversione destinati a sconvolgere e a smascherare le ingiustizie su cui è fondato l'ordinamento politico e sociale [...] Il personaggio di Medea ha così un duplice grado di simbolicità: da un lato, essa rappresenta da un lato tutti quei valori che un certo strato della società greca aveva negato e allontanato da sé come forma di disordine e che si riassumono nell'idea di libera estrinsecazione della personalità individuale; dall'altro Medea rappresenta il vero intellettuale che è rimasto incorrotto e che sconta con l'esilio spirituale i suoi tentativi di ricondurre la civiltà ateniese ai modelli morali d'origine¹».

¹ M. Cavalli, 'Introduzione', in *Euripide. Medea – Ippolito*, a cura di D. Del Corno, Milano 1990, XL.

Nel Terzo episodio che riguarda il dialogo tra Medea ed Egeo, re di Atene, Euripide coglie l'occasione per celebrare la sua città come protettrice e rifugio per i perseguitati. Questa è una espressione del mito dello stato ateniese, celebrato da diversi autori della città nel V sec a.C., il che sembra quasi in contrasto con l'intera tragedia di Euripide. Si tratta di un altro spunto di riflessione che accomuna il quinto secolo all'età vittoriana. L'età vittoriana, periodo in cui l'Inghilterra attraversa un momento di stabilità, floridezza economica ed espansione commerciale e coloniale, vede anche l'emergere di importanti problemi sociali. Si crea così il cosiddetto *Victorian compromise* ovvero il 'Compromesso vittoriano', un binomio tra conformismo etico, quindi la filantropia e corruzione, ricerca di denaro; ciò separava la vita privata dal più generale comportamento pubblico, fortemente ipocrita. L'ottimismo della classe media voleva essere imposto anche alla classe lavoratrice. Questi buoni propositi non potevano eliminare mali sociali quali la povertà, la subalternità della donna, la prostituzione o lo sfruttamento dei lavoratori. Le nefandezze vennero nascoste sotto un velo di ipocrisia, contro la quale si scagliarono gli scrittori del tempo. È possibile operare un confronto tra l'epoca vittoriana e l'Atene del V sec.: mentre nel primo caso l'ipocrisia è tutta interna alla società britannica, dove la borghesia si vuole imporre sui lavoratori, nel secondo, si ha comunque una forma di ipocrisia tra i valori di democrazia sbandierati all'interno e la prevaricazione realizzata sugli altri stati. Il V secolo che è stato sempre definito come il secolo più fiorente dal punto di vista sociale politico e culturale, ma come dice lo storiografo Tucidide, uno dei suoi massimi rappresentanti, è ricca di contraddizioni che, sono venute fuori sul finire del secolo. Atene, dopo le guerre persiane, affermata la propria egemonia, mostra una natura prevaricatrice e immorale nella costituzione di un impero che si fonda sullo sfruttamento di quelli che dovrebbero essere suoi alleati. La riflessione tucididea che individua nell'imperialismo ateniese la legge storica del diritto del più forte, è proprio il contesto storico che è alla base delle tragedie di Euripide. Il tragediografo constata che nella società ateniese, apparentemente perfetta vi sono delle 'componenti escluse', ovvero una massa di individui che appartengono alle categorie più deboli, molti dei quali privi, di diritto o di fatto, della possibilità di partecipare alle decisioni politiche della comunità: il cittadino di umile condizione, la donna lo straniero il servo, l'emarginato sono figure che acquistano un ruolo nuovo e spesso centrale nei drammi di Euripide. In conclusione potremmo dire che siamo di fronte a due realtà lontane nel tempo che hanno come protagoniste voci isolate, provenienti da donne che si sottraggono alle rigide regole del sistema.